

Terzo colpo contro i Kennedy

Dopo i due terribili spari che abbatterono davanti al mondo inorridito, John e Robert Kennedy, svelando d'un tratto penose contraddizioni nella nazione americana, ecco un altro colpo, che non fa i morti ma ferisce comunque la eredità valida e viva di quei morti, i Kennedy cari a tutti. Nessuno contesta il diritto a Jacqueline di dare alla sua vita l'orientamento che crede, ma chiunque tiene conto di un passato che fu tutta la sua vita ed al confronto del quale non nuoce certo la decisione di sposarsi di nuovo, ma quella di sposarsi con un capitalista, la cui fama e la cui violenza ha una sola unica ragione: l'incalcolato cumulo di denaro, l'adorazione del denaro, il criterio unico del denaro.

Non certamente la cultura, o la giustizia o tanto meno la pace con gli uomini.

In questo giro di mondantità, in questo mondo vecchio, inconciliabile con qualsiasi speranza umana, un mondo che stordisce e non convince, Jacqueline ha tirato anche i suoi bambini, che non sono solo suoi.

Mentre i rotocalchi, tempio della superficialità, avranno per settimane di che scrivere e di che fotografare, dovrebbero nascere da questa esperienza amara una riflessione. Siamo tutti ancora un po' troppo romantici perché subiamo il fascino dei grossi personaggi, dei leaders che si invocano o si rimpiangono ed ai quali si attribuisce la possibilità di metter tutto a posto, sui quali si trasferisce comodamente un sogno che piace. In realtà questo romanticismo fa il gioco di coloro che pensano di manovrare il mondo in pochi, senza controllo e senza alcun rispetto. E' tempo che le idee più valide, le eredità più forti diventino pane per tutti, partecipazione di tutti.

E' davvero la terza volta che i Kennedy vengono colpiti.

Posti di nuovo i Kennedy alla ribalta delle cronache internazionali, la gente, che aveva moltiplicato la sua simpatia ed il suo dolore affettuoso ai primi due colpi, ha scosso questa volta la testa, spiacciata che certi valori siano stati offuscati così.

La prova di una sposa, di una mamma che rimane sola, specie dopo una tragedia, è senza dubbio rischiosa e dura, ma non se ne esce in questo modo. Bisogna uscirne con nuove capacità umane, che possono includere anche un nuovo matrimonio, ma non scavalcando precisi valori di eredità, precisi valori familiari, religiosi, di amicizia.

L'inganno proprio di una frenetica vita mondana a carattere internazionale non si concilia per nessun verso con la ricerca di equilibrio e di tranquillità che ciascuno deve compiere nella sua vita, a prezzo di tante prove.

La gente ha tolto giustamente ogni simpatia alla vicenda, ma la gente dovrebbe ormai imparare una cosa.

I doni del Brasile

Continua dalla prima pagina

Esame di coscienza

Troppo spesso noi ci fermiamo alla corteccia delle cose, senza cercare il midollo, il valore nascosto. E' uno spettacolo così forte quello della fame, della povertà che grida, che esige una soluzione, che la tentazione di ridurre tutto ad un aiuto immediato e paternalista è molto forte. Ma è molto più valido il lavoro del fermento, di chi si coltiva con loro, come uno di loro, più per ricevere che per dare...

E' troppo facile parlare sempre dei bambini col pancino gonfio per mancanza delle vitamine, e sentirci soddisfatti perché ci siamo privati di un cinema per aiutarli, quando i nostri governi, che dovrebbero essere la nostra espressione, continuano il processo di colonizzazione, continuano a impedire con tutti i mezzi lo sviluppo di questi popoli.

Allora il nostro aiuto, che forse avrà un valore intimo molto valido, assume l'aspetto della caramella che si dà al bambino perché non pianga, perché dimentichi per un po' la fame di cui sempre soffre.

Capisco che queste parole possono sembrare molto dure, ma ho detto che volevo fare ad alta voce il mio esame di coscienza e per me esame di coscienza è

corrente delle angustie che stiamo sentendo.

Capisco che non è giusto prendere delle decisioni senza una matura riflessione, ma mi pare altrettanto errato non porsi degli interrogativi, non vivere in una continua tensione.

Davanti a me si sta delirando sempre più chiaramente il mio apostolato, non sono qui per fare, ma per vivere. E questo l'ho imparato qui.

Vivere l'amicizia

E vivere soprattutto l'amicizia. L'amicizia è un valore vivissimo qui in Brasile. Mi direte che è solo un sentimento, e per di più un sentimento non profondo. Vi assicuro però che trovo più facilità a visitare le famiglie qui che in Italia: la casa è sempre aperta, l'ospitalità è veramente sacra, ci si sente a proprio agio e pare che quella famiglia sia la nostra famiglia. Tante volte ho pranzato nelle varie famiglie della parrocchia ed ho notato che forse vale di più mangiare con loro che fare tante prediche, perché quello che loro sentono, è la necessità dell'amicizia.

Qui è inconcepibile incontrare una persona conosciuta per la strada senza fermarsi un po', per chiedere come va, e questo può succedere anche più di una volta al giorno con la stessa persona.

Può sembrare esagerato, ma sotto c'è il rispetto per ogni persona. Ogni persona infatti è un valore e quando si incontra questo valore non lo si può schivare, non lo si può evitare come si evita un ostacolo. Noi troppo spesso ci preoccupiamo di fare tante cose e dimentichiamo le persone. A volte sembra perdere tempo il fermarsi a parlare del più e del meno con la gente, ma è quello che più serve per entrare nella loro anima, per capirli.

Chi agisce più giusto: uno di noi che arriva puntuale al lavoro, ad un appuntamento, e per non tardare, neppure saluta le persone che incontra, o il brasiliano che non si preoccupa di arrivare dopo mezz'ora perché ha « dovuto » chiacchierare con un conoscente?

Piano piano, stando in mezzo a loro, « perdendo il tempo » con loro si diventa uno di famiglia, quasi un parente... Ed è sempre con piacere che accollo l'invito di essere padrino di un bambino, perché non è solo ricevere un grande onore, ma è soprattutto entrare come parente in quella famiglia.

Perché vogliamo tanto insegnare, perché non vogliamo metterci al posto di loro, diventare uno di loro, anche se dobbiamo partecipare dei loro difetti? Anche Gesù era uno degli ebrei

Con il giovane Kennedy, Jacqueline era davvero dalla parte dei più, era nel suo popolo e nei popoli. Con il vecchio (non tanto per età, quanto per significato morale e storico) capitalista ha scelto la posizione illusiva dei pochi, che sono da superare e da educare, ha scelto una strada in cui non c'è nessuno che abbia una idea, una comunicativa, un avvenire, ha scelto forse la strada che la rende veramente sola.

Ma non basta scuoter la testa e restar delusi. Bisogna possedere i valori da cui lei si è separata e che hanno di suo una eredità ben più vasta delle vicende di una donna e del denaro.

(Angelo Santi)

Un modo di dire: si è aperto l'anno scolastico

Ecco una statistica che nessuno fa al vertice, perché coprirebbe di vergogna; ma ecco una constatazione che le famiglie fanno da tre settimane.

Colpa di uno sciopero che

ha reso inoperosi gli uffici dei Provveditorati o colpa piuttosto di un sistema che quello sciopero ha solo aggravato? Il costume è ben più incisivo di uno sciopero: bisogna dunque riconoscere che nel nostro paese siamo incapaci di cominciare bene un fatto serio come l'anno scolastico.

La Scuola è stanca anche per questo, per la sua eccessiva burocratizzazione, per il suo arrivare tardi persino sulla propria data di avvio.

Che fare? Ci sarebbe da fare una contestazione di quelle serie: che ogni famiglia ad esempio che ha figlioli nelle scuole con l'andamento ancora da sistemare, scriva, intervenga ad ogni livello, si riunisca con altre famiglie per controllare spietatamente, per domandar ragione all'apparato burocratico che non funziona e che danneggia un bene delicato come la Scuola.

Ma chi farà così, chi sa farlo?

La contestazione segue di solito le vie facili dell'urlo spontaneo, non quelle degli impegni più faticosi e più veri.

Intanto l'anno scolastico traballa fin dal suo nascere e fra poco gli alunni avranno... le prime vacanze, quelle dei santi e dei morti, quella della festa della vittoria!

(Angelo Santi)

e senz'altro aveva i difetti degli ebrei, le limitazioni degli ebrei.

Questa possibilità di entrare dentro, questa possibilità di amicizia è la migliore azione, mi pare, di una Chiesa che si accorge sempre di più di dovere continuare il Cristo, e il Cristo durante la sua vita non è stato un burocrate e non ha formato dei burocrati, ma è vissuto come uno di loro, predicando il Regno di Dio, ma un Regno di Dio che aveva come segno la donna che fa il pane, le ragazze che aspettano la festa di nozze...

Quanto più cerco di riflettere su questi problemi, tanto più nebulosa mi si prospetta la soluzione: le formule prestabilite nel campo del Vangelo sono un attentato alla voce dello Spirito Santo. E' errato vivere alla giornata, ma forse è più errato voler tutto prestabilire, voler tutto pianificare.

Il Cristo è venuto ad angustiarci, a metterci in discussione, a costringerci all'autocritica...

Domani riprenderò il mio lavoro, il mio servizio di offerta dell'amicizia a tutti, ogni giorno sempre più attento agli altri, per capirli, per arricchirmi, per diventare uno di loro...

Paolo Tunucci